

## Mediobanca, una rete di relazioni internazionali

G. Farese

**Mediobanca e le relazioni economiche internazionali dell'Italia. Atlantismo, integrazione europea e sviluppo dell'Africa, 1944-1971**

Archivio Storico  
Mediobanca

«Vincenzo Maranghi»

Milano | 2020 |

pp. 318

**Francesco Dandolo**

### 1. Le fonti

Il libro di Giovanni Farese ha il merito di colmare una palese lacuna nella letteratura economica dell'Italia repubblicana. Se infatti è notorio – anche al di là della cerchia degli specialisti – il ruolo nevralgico che Mediobanca ha svolto nella definitiva trasformazione dell'Italia da Paese agricolo a industriale, fino a oggi sono mancate ricerche scientifiche attendibili che hanno esaminato e interpretato la funzione di primissimo piano che la banca milanese ha esercitato fin dal secondo dopoguerra nel nostro Paese. E come sempre accade, quando si compiono rigorose analisi basate sullo spoglio di fonti inedite, la ricostruzione che ne segue manifesta molteplici tratti di originalità. È il caso del volume che qui si esamina, basato su una ricchissima documentazione tratta oltre che dalle fonti di Mediobanca anche da altri archivi (Archivio Centrale dello Stato, Archivio Storico Banco d'Italia, Archivio Storico Intesa Sanpaolo, vari archivi all'estero), che nell'insieme conferisce all'indagine elementi di indiscutibile autorevolezza. Come pure è opportuno rilevare che il modo in cui il libro si presenta, con una scrittura raffinata e coinvolgente (è significativo che nello scorrere delle pagine l'Autore ponga delle domande, soprattutto prima dell'approfondimento di questioni più complesse, quasi a voler accompagnare per mano il lettore nella comprensione del testo), lo rende di piacevole lettura tale da suscitare viva curiosità perfino nelle note.

### 2. L'Italia e la dimensione internazionale

L'interpretazione che domina nelle tre sezioni in cui il volume è suddiviso – Capitali, Investimenti, Persone – è volta ad assicurare una ben delineata dimensione internazionale alle vicende economiche dell'Italia; si tratta dunque, come osserva nella Presentazione il presidente di Mediobanca Renato Pagliaro, non solo della ricostruzione storica di una banca – che comunque ha svolto un ruolo di assoluto rilievo nell'economia dell'Italia repubblicana – ma di «una interpretazione generale delle direttrici di sviluppo del Paese» nell'ambito dell'adesione ai principi cardine di un'economia aperta all'Europa e al mondo (p.VIII). In tal modo – scrive Farese nelle nitide pagine introduttive – al centro dell'analisi si colloca un ampio orizzonte allo scopo di esaminare «il ruolo giocato dalla banca nell'internazionalizzazione dell'economia italiana» (pp. 2-3). Un orientamento che ha alcuni riferimenti imprescindibili: Bretton Woods, il rapporto privilegiato con gli Stati Uniti, la scelta atlantica, il processo di integrazione europea.

### 3. Un progetto condiviso

Cuccia e Mattioli fanno parte di una élite italiana che in quegli anni vive la sintonia di rendere l'Italia un Paese aperto, non solo da un punto di vista economico, ma anche politico e culturale. Vi fanno parte Ugo La

Malfa, il riferimento politico di Mediobanca, Ezio Vanoni, il referente della cultura economica cattolica; sul fronte della Banca d'Italia hanno un ruolo centrale Luigi Einaudi, Donato Menichella, Guido Carli e Paolo Baffi, per la Svimez vanno annoverati Pasquale Saraceno e Giorgio Ceriani Sebbondi, per l'industria Piero Giustiniani, Enrico Mattei, Adriano Olivetti, Leopoldo Pirelli, Vittorio Valletta. Tutti concorrono, con diverse sensibilità, a dare un nuovo inizio alla storia d'Italia dopo le tragiche vicende della guerra, nell'intento di iscrivere le questioni nazionali nella grande espansione post-bellica dell'Europa e del mondo occidentale e nell'ottica della decolonizzazione in Africa e in Asia. Sullo sfondo, ma non assente, la classe politica democristiana – Amintore Fanfani su tutti ma Farese cita anche il ministro per il Commercio estero Bernardo Mattarella – con le sue originali visioni globali. Si realizza, pur tra ambienti che hanno percezioni di fondo diverse (si pensi al rapporto pubblico-privato), una convergenza di fondo sulla «politica estera economica».

#### **4. Il contributo specifico di Mediobanca**

In questa prospettiva Mediobanca, più che semplicemente conformarsi alle scelte strategiche della politica estera dell'Italia, le consolida e le dilata in grandi orizzonti assicurando un sostanziale contributo al reinserimento nella comunità mondiale. Scelte di ampio respiro che cooperano a far dimenticare la cupezza che aveva caratterizzato la partecipazione italiana al conflitto, volte a disegnare trame e contesti in linea con gli equilibri emersi al termine delle vi-

cende belliche e nell'intento di dare rinnovata dignità e nuovo prestigio al Paese.

#### **5. La partecipazione del capitale straniero in Mediobanca**

Tra i protagonisti di questa impresa, che fin all'inizio presenta aspetti di indubbia complessità, vi è Enrico Cuccia, che all'indomani della seconda guerra mondiale vanta già un'eccezionale esperienza a livello internazionale. In particolare, non sfugge al banchiere siciliano, in accordo e sintonia con Raffaele Mattioli, che il sistema bancario nazionale, anche alla luce della legge del 1936, deve essere ripensato per avere uno specifico ruolo nella ripresa dei rapporti economici internazionali interrotti dall'autarchia e dalla guerra. Ed è su questi presupposti che, nel 1946, nasce Mediobanca. Su questa convinzione si sostanziano i primi passi volti a realizzare per l'Italia il paradigma di un'economia aperta. In questo scenario si inquadra la missione economica negli Usa tra il novembre 1944 e il febbraio 1945, cui Cuccia e Mattioli partecipano. Non hanno un mandato semplice cui assolvere, tanto che Mattioli e il banchiere sorrentino Quinto Quintieri chiedono a Benedetto Croce una lettera di presentazione da consegnare a Roosevelt, affinché possa garantire sulla qualità e gli scopi della delegazione italiana. I risultati non sono incoraggianti, eppure l'intento di favorire gli investimenti in Italia di capitale straniero è perseguito con tenacia. Oltre agli Stati Uniti, i contatti si intensificano su altri versanti: si allacciano varie trattative con banchieri svizzeri e, più tardi, nell'intento di incrementare il capitale di

Mediobanca, si stabiliscono legami con la Francia e il Regno Unito. Come osserva l'Autore «la strada di Mediobanca verso l'internazionalizzazione è lunga e accidentata» (p. 64). Solo a metà degli anni Cinquanta Lazard e Lehman Brothers, due fra le più importanti banche d'affari statunitensi (la prima con «case sorelle» anche in Gran Bretagna e in Francia), entrano nel capitale di Mediobanca, aprendo la strada a un successivo allargamento che coinvolge anche entità belghe (Sofina di Bruxelles) e tedesche (Berliner Handels Gesellschaft).

## **6. Cuccia e la doppia anima del capitalismo italiano**

Sono dunque molti gli ostacoli che si frappongono alla partecipazione di capitali esteri, da ricondurre a varie cause. Di certo, conta la rilevante presenza del Partito comunista nel panorama politico italiano, ma soprattutto esercita un'influenza negativa la forte componente pubblica dell'economia italiana. Non è un caso che nella primavera del 1947 alla conferenza di Eastbourne – incontro cui prendono parte i più importanti banchieri ed economisti di undici Paesi – oltre a ribadire che «il destino dell'Italia dipende oggi più che mai da fattori esterni» (p. 41) Cuccia si soffermi sulla doppia anima – privata e pubblica – del capitalismo italiano; la sua è una presa di posizione incontrovertibile: afferma che nei due ambiti devono sempre contare criteri di gestione improntati all'autonomia, all'economicità e alla razionalità della gestione. Posizione ulteriormente approfondita quando, nell'ambito di un Comitato bancario europeo costituitosi in seguito all'attuazione del

Piano Marshall, rileva che nella prospettiva della cooperazione economica internazionale devono essere i privati a esercitare un ruolo di primo piano. Affermazioni che, per quanto ascoltate con attenzione, necessitano di tempo prima di essere pienamente recepite dai principali istituti di credito internazionali.

## **7. Il versante privilegiato con gli Usa**

È comunque un elemento indiscutibile che dalla metà degli anni Cinquanta il profilo di Mediobanca si andrà rafforzando, in linea con il processo di integrazione europea, attraverso il coinvolgimento di soci appartenenti a cinque Paesi. Ma in generale si continua a guardare con grande interesse al mercato creditizio statunitense: si collocano titoli sul mercato americano, si patrocinano, seppure con minore fortuna, progetti industriali. Il fascino con cui si guarda a quel mondo non è spiegabile esclusivamente con l'esigenza di supporto finanziario o tecnologico; l'interesse è più complessivo e include anche le esperienze manageriali e organizzative, da ricondurre all'American Way of Life, che in termini tecnico-economici diviene un riferimento irrinunciabile.

## **8. Cuccia e l'Africa**

Da quanto delineato fino a ora, si potrebbe essere indotti a ritenere che la storia di Mediobanca si svolga, pur nell'ottica di un chiaro processo di internazionalizzazione, nel solo versante occidentale. Emerge, invece, dalle carte dell'archivio di Mediobanca un'attenzione di grande rilievo per il mondo

# ANTIRAPINA

2020 Guida alla sicurezza per  
gli operatori di sportello

ABI Associazione  
Bancaria  
Italiana

A cura di **Isabella Corradini** e  
**Marco Iaconis**, Bancaria Editrice  
2020, pp. 136, € 20



## La NUOVA EDIZIONE 2020 presenta un focus sulle aggressioni a scopo NON predatorio

- Il nuovo pacchetto di misure di sicurezza introdotto dal Protocollo Anticrimine ABI - Prefetture (2020)
- I più recenti dati statistici OSSIF sulle rapine in banca in Italia dal 2007 al 2019
- L'elenco aggiornato dei referenti delle Forze dell'ordine, suddiviso per regioni e province, con nominativi e numeri telefonici

che si va decolonizzando, in particolare verso l’Africa. È un interesse che matura già sul finire degli anni Quaranta e che si rivolge a molti dei nuovi Paesi che si vanno costituendo. Se ne parla nelle sedute del consiglio di amministrazione di Mediobanca, si partecipa a società che pianificano investimenti, insomma è un interesse che aumenta con lo svilupparsi del processo di decolonizzazione. Vi sono certamente ragioni di carattere economico che spingono a guardare questi mercati, ma anche di tipo personale: l’Autore, infatti, spiega questa propensione anche con l’esperienza che Cuccia aveva compiuto in Africa negli anni Trenta. Il banchiere siciliano – lo racconta Guido Carli – «era appassionato, direi “malato” d’Africa» (pp. 243-244), come del resto lo era lo stesso Carli. Nel libro si riportano molti elementi che evidenziano le motivazioni di impronta «filosofica» e politica che spingono Cuccia a interessarsi dell’Africa. In molti casi, è avvertita anche l’esigenza di evitare che l’assistenza tecnica e finanziaria sia fornita dall’Unione Sovietica e dai paesi suoi satelliti. D’altra parte, è interessante anche constatare che Cuccia rifletta sulla tipologia di banca che possa essere maggiormente confacente alle esigenze dei Paesi scaturiti dalla decolonizzazione. Ed è per questo motivo che ritiene che la «merchant bank» possa essere «la più adatta per andare incontro alle esigenze dei paesi sottosviluppati» (p. 105).

### **9. Bretton Woods, decolonizzazione e identità europea**

Sono iniziative destinate a intensificarsi con la nascita di nuove società e che confermano

in Cuccia «la fondamentale esattezza della nostra valutazione dell’importanza economica e politica dell’Africa per la Comunità europea» (p. 115). Il continente presenta numerose opportunità: per questo motivo le missioni si moltiplicano, ma resta fermo il principio per cui il rapporto con le autorità africane deve essere tenuto nell’ambito di un’identità europea piuttosto che nazionale, in modo che le iniziative che si sostengono e si realizzano non siano interpretate come mera espressione di vecchie mire coloniali. Non a caso, i vari progetti sono vagliati attentamente da interlocutori europei e «atlantici», in modo da incoraggiare la collaborazione internazionale. Ritorna dunque anche in questo caso la prospettiva emersa a Bretton Woods «per cui la prosperità è un bene sopranazionale indivisibile che richiede la formazione di un destino comune» (p. 150). Una condivisione che incentiva a costruire relazioni di carattere sovranazionale, come nel caso della Banca Mondiale e delle banche regionali, oltre che nel partecipare agli istituti di credito nazionali orientati allo sviluppo.

### **10. Mediobanca e il credito di esportazione**

Le iniziative invece di marca spiccatamente italiana sono connesse al credito di esportazione, che nel tempo diviene un importante strumento per lo sviluppo del Paese: parafrasando il titolo del volume di Filippo Sbrana sull’Imi (Bologna, 2006) si tratta in effetti di «portare l’Italia nel mondo». Al giugno del 1966 si contano quarantaquattro Paesi che beneficiano di questi crediti, e nei primi posti si trovano l’Urss, l’Argentina, la Polonia, la Turchia, la Romania e l’India: «Flussi

– commenta Farese – largamente determinati da macro-correnti geopolitiche» (p. 180). Eppure, anche in questo caso torna la preoccupazione affinché la parte del mondo «sviluppato» non si chiuda in se stesso, ma invece – come si legge in un verbale del consiglio di amministrazione di Mediobanca – possa creare le condizioni indispensabili per una più larga diffusione tra le popolazioni e i paesi arretrati» (p. 173). Un processo che comunque deve proseguire evitando che si promuovano istituti di Stato per l'aiuto dei paesi sottosviluppati. Cuccia si mostra decisamente contrario, «sapendo per esperienza quali gravi inconvenienti possano essere provocati da iniziative del genere, che sorgono con l'illusione che i «prestiti politici» possano essere erogati senza un minimo di rispetto dei criteri economici» (p. 179).

## **I 1. La rete di relazioni**

Quanto fino a ora rilevato in merito ai capitali e alle iniziative non corrisponde a processi impersonali e spontanei. Rivela invece la forte tempera delle personalità coinvolte, che elaborano e che perseguono orientamenti, strategie, scelte. Alcuni aspetti sono già stati evidenziati, ma la terza e ultima parte del volume permette di identificarne i tratti portanti. Si tratta di un circuito che fin dal suo costituirsi vive un'intensa vocazione internazionale: Raffaele Mattioli, Giovanni Stringher, Enrico Cuccia, Quinto Quintieri, Giovanni Fummi, sebbene con diverse funzioni e inclinazioni, vivono la propensione per relazioni e contatti internazionali, che ne fanno fra gli interpreti italiani più affidabili e riconoscibili nel nuovo clima di cooperazione internazionale delineatosi all'indomani della

Seconda guerra mondiale. Con l'ingresso nel 1958 nel consiglio di amministrazione del tedesco Hans Furstenberg e del francese René Mayer, due banchieri di primissimo piano nel contesto europeo, l'autorevolezza di Mediobanca viene definitivamente consacrata a livello internazionale. Vi sono poi altri protagonisti «esterni» come Giorgio DiVeroli, rappresentante della Banca Commerciale a New York che, tra il 1945 e il 1952, è il riferimento a Wall Street per Comit e Mediobanca. Ma è soprattutto con André Meyer, il banchiere francese di Lazard New York, che Cuccia instaura relazioni privilegiate: «Sono – osserva Farese – uno alla scuola dell'altro» (p. 219). Infatti, dal rapporto con Lazard nascono chiare indicazioni per l'evoluzione «americana» del portafoglio di Mediobanca. Ed è sempre Cuccia a essere al centro di relazioni di assoluto rilievo: ha stretti contatti con David Lilienthal, colui che più di ogni altro dopo la morte di Roosevelt incarna le idee del New Deal, essendo stato negli anni Trenta e Quaranta amministratore e poi presidente della Tennessee Valley Authority. Quando Lilienthal incontra nel 1955 per la prima volta Cuccia ne trae un'impressione molto positiva: «È un uomo notevole, moderno, giovane nei modi e negli anni, flessibile, un duro lavoratore» (p. 228). Allo stesso tempo, e fin dalla sua formazione, Cuccia ha frequenti rapporti con i banchieri della City di Londra.

## **I 2. Mediobanca e il Mezzogiorno**

Lilienthal è fortemente interessato alle condizioni in cui versa il Mezzogiorno, che trova, malgrado gli sforzi attuati con l'inter-

vento straordinario, in una condizione «deprimente». Cuccia e Lilienthal sviluppano legami e sintonie su questo tema. Più in generale, l'interesse di Mediobanca per il Mezzogiorno è pressoché scontato per almeno due ordini di motivi: in primo luogo, quell'area del Paese costituisce un caso di studio di interesse mondiale; in secondo luogo, perché la soluzione dei problemi può concretizzarsi solo con l'aiuto e il sostegno di altri Paesi. Non vi è così banchiere interessato a investimenti di capitale privato nel Mezzogiorno che non passi dapprima per via Filodrammatici. Tuttavia Cuccia, pur mostrando interesse per iniziative da realizzare nell'Italia meridionale, si mostra alquanto scettico sull'azione della Cassa per il Mezzogiorno. Atteggiamiento che determinerà frizioni con la Svimez di Saraceno.

### **13. Cuccia, l'economia dello sviluppo, lo sviluppo della pace**

Diverso, come evidenziato, è l'approccio nei confronti dell'Africa, che è il grande fronte dell'economia dello sviluppo. Nel 1960 – l'anno dell'Africa – Cuccia osserva che l'attenzione occidentale ai problemi delle sole economie mature è datata e che, pertanto, le questioni connesse allo sviluppo e al sottosviluppo sono «il problema, non solo teorico, dell'economia contemporanea» (p. 247). Anche su questo è in sintonia con Jean Monnet, al quale in particolare lo accomuna l'esigenza di dare impulso al processo di integrazione europea, anche nel rapporto con l'Africa (citata perfino nella dichiarazione

Schuman), come contributo nell'assicurare la pace a livello mondiale. Sono gli anni – ricorda Farese in una nota – della grande enciclica di Paolo VI sullo sviluppo dei popoli.

### **14. Una comunità epistemica**

Quella che dunque si delinea dalle pagine di questo bel libro è una comunità piccola e coesa «in cui tutti si conoscono e si parlano», tale da costituire una «comunità epistemica» (p. 273). Le persone che ne fanno parte condividono aspettative e competenze, preoccupazioni e speranze connesse allo stesso tempo al paese e al mondo di cui fanno parte, senza che i due termini siano fra loro in conflitto. Nelle relazioni vi è un'esplicita gerarchia «politica»: infatti ognuno ha un suo posto, che riflette gli assetti emersi dopo il secondo conflitto mondiale. Eppure, in questa gerarchia tutti si riconoscono e si legittimano come interlocutori essenziali e qualificati per la costruzione del nuovo ordine liberale internazionale. Comportamenti resi possibili soprattutto dalla stima e dall'autorevolezza delle persone, al di là dei Paesi che rappresentano e dalle situazioni in cui si collocano: «La storia – insiste Farese nelle pagine conclusive – è fatta da persone e di persone – da cerchie e comunità legate da un consenso o da un progetto – e dalle decisioni che esse prendono» (p. 282). Una lezione preziosa che questo libro trasmette, soprattutto nella prospettiva di delineare idealità e progettualità, capacità di tessere rapporti e relazioni credibili per fare fronte alle grandi sfide globali che la realtà attuale impone. ■